

**LA PANDEMIA NEL SUD DEL MONDO**

AFP



**Calcio d'inizio.** Ultimi ritocchi all'Olembe stadio di Yaoundé (Camerun) dove oggi inizia la Coppa d'Africa

# L'Africa e il difficile riscatto dopo il Covid

Alberto Magnani — a pag. 8



# Crescita diseguale e instabilità politica, più difficile per l'Africa rialzarsi dal Covid

**Sub Sahara.** Oggi parte a Yaoundé la Coppa delle nazioni, occasione simbolo di un riscatto economico e sociale che però potrà non materializzarsi nel 2022. Il Pil della Nigeria e del Sudafrica crescerà del 2,7 e del 2,2%. Più dinamiche Ghana e Kenya (+5,3%)

**Alberto Magnani**

**S**ul sito della Confédération Africaine de Football, la confederazione del calcio africano, il nuovo Olembe Stadium di Yaoundé viene presentato come la nuova «perla» dello sport camerunense. La sua consacrazione è attesa sotto i riflettori della Coppa delle nazioni africane, ospitata dallo stesso Camerun e al via oggi dopo lo slittamento dal 2021 al 2022.

Il primo banco di prova per l'Africa subsahariana, in un anno decisivo per il riscatto dal trauma della pandemia. La regione sembra urtata dal virus in maniera più contenuta rispetto alle ondate in Nord America o Europa, ma ne ha sofferto in profondità tutte le ripercussioni. Il Pil si è contratto del 2,1% nel 2020, nel vivo della peggiore recessione in oltre mezzo secolo. L'emergenza sanitaria del coronavirus ha rallentato i progressi compiuti su malattie come malaria, tubercolosi e Aids. Il debito dei paesi verso creditori esterni ha continuato a gonfiarsi, mentre l'aumento di povertà e disuguaglianze ha minato una stabilità politica già vacillante. Non è difficile comprendere perché il 2022 sia atteso come momento di ripresa o inizio ex novo, con almeno tre incognite pendenti su crescita economica, tenuta dei sistemi politici e rapporti fra leader africani e partner internazionali.

Sul versante economico l'Africa subsahariana si proietta a una ripresa, anche se tutt'altro che omogenea. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) stima un rialzo del 3,8% del Pil, poco sopra il 3,7% dell'anno scorso, con rimbalzi diversi fra aree e singoli paesi. Secondo un'analisi dell'agenzia Reuters e del Fmi la prima economia del Continente, la Nigeria, crescerà del 2,7% nel 2022, in

lieve accelerazione dopo il +2,5% del 2021 e il -2% del 2020. Quella più industrializzata, il Sudafrica, si espanderà del 2,2% nel 2022, rallentando rispetto al 5% del 2021 (ma risalendo dallo shock del -6,4% del 2020). Lo scenario è più roseo per economie più snelle, meno ancorate alle materie prime e capaci di maggiore diversificazione. Sempre secondo stime Reuters-Fmi, il Ghana continuerà a correre a +5,1% nel 2022, migliorando il balzo di oltre il 4% dell'anno scorso.

Il Kenya manterrà un ritmo più elevato, passando dal +5,1% del 2021 al +5,3% del 2022, in linea con un balzo dell'Africa orientale che dovrebbe attestarsi sul +5%. Con tutte le cautele del caso, visto l'incombere del Covid su qualsiasi ambizione di ripresa a pieno regime. Nuove ondate del virus possono congelare le attività o costringere a frenate improvvise, come nel caso della doccia gelida di Omicron sul Sudafrica. Il rischio si fa ancora più netto davanti ai tassi di vaccinazione schiacciati ai minimi da carenza di produzione autonoma, il monopolio dei paesi ricchi nell'acquisto di dosi e i ritardi di questi ultimi nelle «donazioni» annunciate da programmi come Covax.

L'Organizzazione mondiale della sanità stima che l'Africa si sia aggiudicata il 3% degli 8 miliardi di dosi inoculate, secondo dati di fine 2021, vaccinando a ciclo completo solo l'8% di una popolazione da 1,3 miliardi di persone. Se si considerano le terze dosi, il bilancio scende ancora.

L'orizzonte politico è altrettanto imprevedibile. Il 2021 si è lasciato alle spalle quattro golpe in Ciad, Guinea, Mali e Sudan. Un campanello d'allarme per una stabilità politica mai compiuta e insidiata, oggi, da una miscela esplosiva di aumento dei conflitti armati, povertà ed effetti della crisi pandemica, come l'aumento dei prezzi dei beni alimentari. «I golpe sono la forma e il segnale

più estremo di un'involuzione più ampia che si sta lentamente facendo spazio tra paesi africani che avevano registrato progressi democratici negli ultimi tre decenni» spiega Giovanni Carbone (Ispi e Università di Milano).

Ai colpi di Stato si sommano crisi interne, come quella che affligge l'Etiopia. Il Paese, celebrato per la cavalcata del Pil fra 2008 e 2018, è da mesi sull'orlo della «balcanizzazione» minacciata nella guerra civile fra i separatisti del Tigray e il governo centrale del premier Abiy Ahmed. Il Fragile States Index, un indice che misura le vulnerabilità di 179 paesi al mondo, ha registrato un aumento della «fragilità» di 4,4 punti su 8 per il paese, mentre la quasi totalità della top 10 di stati più a rischio è occupata da Paesi a sud del Sahara: Somalia (2° posto), Sud Sudan (3°), Repubblica Democratica del Congo (5°), Repubblica Centrafricana (6°), Ciad (7°), Sudan (8°) e Zimbabwe (10°).

La tenuta, o l'erosione delle democrazie sarà messa alla prova anche negli appuntamenti elettorali. Alle urne sono attesi a febbraio il Mali, nel vivo di uno scontro fra i tentativi di rinvio della giunta militare e il no secco delle opposizioni; ad agosto l'Angola, dove João Lourenço è stato confermato candidato per il partito ininterrottamente al potere dai tempi dell'indipendenza, il Movimento Popolare di Liberazione dell'Angola; sempre ad agosto il Kenya, con l'uscita di scena del presidente Uhuru Kenyatta e la sfida fra il suo vice William Ruto e il leader dell'opposizione Raila Odinga. «È un paese chiave, in un'area resa più instabile dalla guerra in Etiopia - dice Carbone - che in passato ha vissuto momenti elettorali delicati e controversi, ma anche importanti passaggi di potere legittimati dal voto».

Sullo scacchiere internazionale, il 2022 vedrà l'evolversi di una «cor-

sa per l'Africa» sempre più affollata. La Cina ha rinvigorito la sua posizione di privilegio sotto il Covid, con l'esercizio di un *soft power* scandito dall'invio di aiuti, dalle mascherine alle dosi di vaccini anti-Covid. Altri stanno aumentando la propria presenza, come la Russia e, in particolare, la Turchia di Recep Erdoğan. La rivista African Business ha evidenziato che le ambasciate di Ankara sono cresciute dalle 12 del 2009 alle 43 del 2021, a fronte di scambi commerciali lievitati dai 5,5 miliardi di dollari Usa del 2003 agli oltre 26 miliardi del 2021. I legami commerciali offrono l'accesso a un mercato in espansione, giovane e instradato sulla via dell'integrazione economica. Nel 2021 ha debuttato l'African continental free trade area, la maxi-area di libero scambio che dovrebbe intensificare l'export interno e stimolare l'afflusso di investimenti internazionali. Una svolta guardata con interesse da un altro attore che vuole rimettersi in gioco, l'Unione europea.

Fra gli obiettivi della Commissione von der Leyen c'è la costruzione di un nuovo paradigma fra Ue e Unione africana (Ua), l'organizzazione che riunisce i 55 paesi del Continente. A febbraio Bruxelles ospiterà il summit Ue-Ua, il palcoscenico per rilanciare la partnership fra i Continenti. L'Europa propone accordi alla pari e criteri di trasparenza come tratto distintivo. Il suo punto di forza potrebbe rivelarsi anche un handicap, di fronte all'approccio più immediato sposato da Cina e altri partner. Rinunciarci, però, rischia di essere un errore. È fondamentale, dice Carbone dell'Ispi, «che gli europei mantengano a fondamento del proprio approccio quei valori e quelle istituzioni che li rendono diversi», specie in una fase delicata per il rapporto fra «democrazia e autoritarismi». Un bivio, fra i tanti che attendono l'Africa nel 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Presenza cinese sempre importante, ma quella più in crescita è la Turchia che in 20 anni ha quintuplicato gli scambi**

**FRAGILE STATES INDEX**

L'indice internazionale di vulnerabilità in 179 Paesi vede la top ten occupata in gran parte da Paesi dell'Africa Subsahariana (Somalia al 2° posto)



**SOMALIA AL 2° POSTO**

Nel 2021 quattro golfe: Ciad, Guinea, Mali e Sudan. Guerra civile in Etiopia (nella foto un pellegrino che celebra la Genna, il Natale ortodosso)

Tre incognite

1

IL GAP

Vaccinazioni  
in ritardo

Secondo dati dell'Oms, a fine dicembre 2021 risultava vaccinata contro il Covid appena l'8% della popolazione africana. Un dato minimo rispetto all'oltre 60% di diversi paesi ad alto reddito e all'80% raggiunto tra i cittadini Ue adulti. Le somministrazioni si sono incagliate anche su ostacoli logistici e resistenze culturali, ma la carenza di dosi resta il problema principale. La Ua mira a produrre il 60% dei vaccini "in casa" entro il 2040. Oggi la quota è ferma all'1%.

2

LE VIOLENZE

L'ascesa  
del terrorismo

L'Africa sta registrando da anni l'insorgenza di gruppi terroristici in varie aree del Continente. Le cronache recenti vanno dall'ascesa di milizie jihadiste a Cabo Delgado, nel nord del Mozambico, alla rivalessa di al-Shabaab in Somalia, dalla nebulosa dei gruppi che orbitano intorno a Boko Haram in Nigeria fino alla crisi securitaria che martoria la regione del Sahel occidentale, con i bagni di sangue sui confini fra Burkina Faso, Mali e Niger.

3

AL VOTO

Dall'Angola al Kenya,  
l'Africa alle urne

Il 2022 sarà segnato da alcuni appuntamenti elettorali delicati. Il 27 febbraio si andrà al voto in Mali, reduce da due colpi di Stato nel 2020 e nel 2021. In agosto sarà la volta sia dell'Angola, con un test sulla credibilità riformista del presidente João Lourenço, sia del Kenya, con lo scontro fra il leader dell'opposizione Raila Odinga e l'attuale vice del presidente Kenyatta, William Ruto. Kenyatta oggi è più favorevole al suo avversario Odinga.

Camerun.

Forze dell'ordine davanti all'Olembe Stadium di Yaoundé dove oggi inizia la Coppa delle Nazioni africane

